



Mastino, Attilio (1992) *Saluto*. In: *L'Africa romana: atti del 9. Convegno di studio*, 13-15 dicembre 1991, Nuoro, Italia. Sassari, Edizioni Gallizzi. V.1, p. 33-37. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 20.1).

<http://eprints.uniss.it/6204/>



Publicazioni del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

**20.**

*Atti del IX convegno di studio su «L'Africa romana»*

*Nuoro, 13-15 dicembre 1991*

a cura di Attilio Mastino

# L'Africa romana

Atti del IX convegno di studio  
Nuoro, 13-15 dicembre 1991

*a cura di Attilio Mastino*

\*

Questo volume è stato stampato  
per iniziativa del



*Credito Industriale Sardo*

e con il contributo della



Regione Autonoma della Sardegna  
Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali  
Informazione, Spettacolo e Sport

Saluto del prof. Attilio Mastino  
Direttore del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

Rettore Magnifico, Autorità, cari amici,

A nome dei colleghi del Dipartimento di Storia e del Centro di Studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università di Sassari, desidero dare il più cordiale benvenuto in Sardegna ai partecipanti a questo IX Convegno internazionale di studi su «L'Africa Romana», che si tiene grazie al costante sostegno ed all'incoraggiamento delle Autorità locali ed al patrocinio dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine, qui rappresentata dal vice presidente prof. Giancarlo Susini. Un saluto particolarmente riconoscente rivolgo agli ospiti stranieri, e soprattutto ai numerosi colleghi tunisini e spagnoli, che quest'anno daranno un contributo rilevante presentando una notevole quantità di materiale inedito.

Desidero ringraziare le autorità presenti, S.E. il Prefetto di Nuoro dott. Francesco Caruso, il presidente dell'Amministrazione provinciale dott. Achille Crisponi, il Questore dott. Alberto Capuano, il comandante del gruppo dei Carabinieri Ten. Col. Luciano Francini; ringrazio inoltre le autorità che hanno contribuito come di consueto al finanziamento di questa iniziativa: il Ministro per gli Affari esteri sen. Gianni De Michelis, l'assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Sarda on.le Alberto Manchinu, l'assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Nuoro Dario Pistis, i presidenti dell'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo di Sassari on.le Pietrino Soddu, on.le Umberto Cardia ed on.le Giovanni Nonne. Ringrazio inoltre tutti gli Enti che hanno sostenuto l'impegno degli organizzatori con consigli, suggerimenti ed una concreta partecipazione: in primo luogo il Comune di Nuoro con il sindaco dott. Simonetta Murru; inoltre le Soprintendenze archeologiche della Sardegna, rappresentate dal soprintendente dott. Vincenzo Santoni e dalle direttrici dott. Antonietta Boninu, dott. Maria Ausilia Fadda e dott. Alba Focchi, accompagnate da un caloroso messaggio della Soprintendente dott. Fulvia Lo Schiavo; l'Istituto di Storia Antica ed il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università di Cagliari, rappresentati dai direttori prof. Piero Meloni e prof. Giovanna Sotgiu, l'Istituto Re-

gionale Superiore Etnografico di Nuoro, rappresentato dal presidente prof. Giovanni Lilliu, l'Istituto Italo-Africano di Roma, la Biblioteca Sebastiano Satta di Nuoro, l'Ente Sardo Industrie Turistiche, l'Ente provinciale per il Turismo e la Camera di Commercio di Nuoro, che ci ospita, rappresentata dal presidente dott. Damiano Dessì.

Mi si permetta di chiudere questa lunga lista onorando pubblicamente un debito di riconoscenza che sentiamo di avere nei confronti del M. Rettore dell'Università di Sassari prof. Giovanni Palmieri e del preside della Facoltà di Magistero prof. Mario Manca, per l'attenzione con la quale seguono questa iniziativa e per l'apprezzamento dimostrato verso una tematica che ha l'ambizione di contribuire ad allargare in ambito internazionale e mediterraneo il ruolo dell'ateneo sassarese. La presenza del M. Rettore prof. Giovanni Palmieri è poi oggi particolarmente significativa dopo la recente approvazione in sede governativa del piano di sviluppo dell'università italiana per il triennio 1991-93, che prevede la trasformazione della Facoltà di Magistero di Sassari in Facoltà di Lettere e Filosofia e la contemporanea istituzione qui a Nuoro di tre nuovi corsi di laurea di indirizzo scientifico, due dei quali, quello in Scienze Ambientali e quello in Scienze Forestali, saranno gemmati dalla Facoltà di Scienze e dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Sassari. Questa scelta credo possa contribuire a segnare concretamente la prospettiva di un futuro diverso per Nuoro, per la Barbagia e per le zone interne della Sardegna.

Il caso ha voluto che questo Convegno, dedicato al tema delle «Nuove scoperte epigrafiche nel Nord Africa ed in Sardegna», si aprisse oggi proprio qui a Nuoro: certo può sembrare singolare venire a parlare di iscrizioni in una terra come la Barbagia che ha restituito poche decine di epigrafi latine, che in età romana ha conosciuto solo sporadicamente ed in modo epidermico la scrittura, dove l'analfabetismo doveva essere particolarmente diffuso se non generalizzato e comunque in rapporto con la lunga appassionata resistenza alla romanizzazione.

Eppure credo che anche qui a Nuoro possa essere condiviso lo sforzo di chi intende studiare le condizioni e le forme attraverso le quali la produzione epigrafica ha accompagnato lo sviluppo della cultura scritta nelle diverse aree del Mediterraneo: ciò sarà anzi particolarmente significativo se il tema verrà approfondito, per il Nord Africa, ma anche per la Sardegna e per l'*Hispania*, con riferimento a quelle aree, fortemente isolate e conservative, nelle quali la cultura e la civiltà locale hanno resistito vivacemente all'introduzione di forme culturali nuove.

La Sardegna interna ha mantenuto una forte tradizione indigena legata alla civiltà dei nuraghi: civiltà evoluta ma analfabeta, almeno allo

stato della documentazione attuale, che per l'isolamento geografico delle comunità locali, ma anche a causa delle modalità violente della conquista, ha continuato a rappresentare un ideale punto di riferimento e se si vuole contribuisce ancora oggi a comporre quella che Giovanni Lilliu chiama l'identità barbaricina. Anche in età romana nell'isola vanno distinte in modo netto geograficamente e culturalmente due grandi regioni, la *Barbaria* interna e la *Romania* costiera, con realtà economiche e sociali nettamente differenti.

La dislocazione prevalentemente costiera delle città ha favorito la conservazione di una realtà economica e culturale arcaica nella *Barbaria* interna, collocata nelle zone montane più chiuse alla romanizzazione, che hanno mantenuto consuetudini religiose preistoriche fino all'età di Gregorio Magno. L'insediamento interno della Sardegna fu limitato da un lato a piccoli centri agricoli di scarsa romanizzazione, dall'altro lato ad alcuni campi militari posti a controllo della rete stradale, almeno in età repubblicana e nei primi decenni dell'impero; per il resto, vaste aree collinari e montuose erano occupate dalle popolazioni non urbanizzate, dalle tribù bellicose della *Barbaria*, gli *Ilienses*, i *Balari*, i *Corsi*, i *Galillenses*, i *Nurritani*, i *Celesitani* ed i *Cusinitani*, distribuiti in villaggi collocati in latifondi di uso comunitario: sono i popoli che Diodoro Siculo ricorda sui monti, dove avevano saputo mantenere la loro libertà, dedicandosi alla pastorizia, allevando il bestiame, alimentandosi di latte, di formaggio e di carne. Si erano sottratti così alle fatiche del coltivare la terra e potevano vivere contenti dei cibi semplici, senza aver bisogno del grano. Poiché abitavano in dimore sotterranee, in vere e proprie gallerie scavate in luogo di case, con facilità scansavano i pericoli delle guerre. Perciò, quantunque i Cartaginesi ed i Romani sovente li avessero inseguiti colle armi, non poterono mai ridurli all'obbedienza. Anzi, aggiunge Diodoro, i Romani, potentissimi per il vasto impero che avevano, avendo fatto spessissimo la guerra contro di loro, quale che fosse la forza militare impiegata, mai poterono giungere a soggiogarli.

Singolarmente caratterizzata economicamente e culturalmente era dunque l'area montuosa della Sardegna, al cui interno l'analfabetismo doveva essere particolarmente diffuso, se non generalizzato. Qui la tradizione orale doveva essere prevalente e la cultura scritta avrebbe imposto un impegnativo rinnovamento ad alcuni gruppi sociali, la cui struttura dovette essere per sua natura resistente e refrattaria alle novità, per innato conservatorismo forse, ma anche perché il fatto di accedere ad un nuovo codice linguistico ed espressivo avrebbe potuto contribuire a provocare la perdita di un'identità che oggi diremmo nazionale.

In età romana la produzione epigrafica nelle aree interne e collinari

della *Barbaria* si è prevalentemente limitata a testimoniare la presenza dell'autorità in un territorio ostile e non troppo ben disposto verso gli immigrati, comunque non interessato a superare i limiti di un millenario analfabetismo: ci rimangono soprattutto documenti emanati dal potere centrale, sentenze del governatore della Sardegna, cippi di confine collocati per contenere il nomadismo delle tribù indigene, miliari sistemati lungo le grandi strade che conducevano a Karales, epitaffi di ausiliari presso i diversi accampamenti, diplomi militari rilasciati ai soldati sardi che, è lecito supporre, sono tornati ai luoghi di nascita terminato il servizio di ferma, infine anche dediche religiose ufficiali effettuate dai magistrati provinciali o da procuratori imperiali, come quella a Silvano del *Nemus Sorabense*, collocata nel cuore della Barbagia da un governatore romano del II secolo d.C.

Per il resto, prevale enormemente nella documentazione epigrafica barbaricina il carattere «popolare», confermato soprattutto negli epitaffi; e insieme emerge un livello arcaico, evidente specie nell'onomastica e nei formulari, ma anche nella lavorazione officinale e nella forma delle lettere. Tale livello arcaico, che in alcuni aspetti si ricollega a precedenti consuetudini locali, persiste nella cultura scritta latina in Barbagia e taglia trasversalmente l'età imperiale, riemergendo nelle fasi tarde della de-romanizzazione.

Del resto, nell'area barbaricina, ancora all'inizio del nostro secolo, le genti locali mantenevano con la classe al potere rapporti mediati attraverso funzionari intermedi, dal momento che «la massa degli illetterati era ben più composita di quanto potrebbe apparire»; secondo Ettore Cau ancora oggi «il documento scritto non trova spazi nella dimensione di vita e nei rapporti sociali».

Ho solo voluto accennare ad una problematica che investe direttamente l'interpretazione del rapporto tra culture locali e cultura romana e che insieme riguarda anche la realtà economica e sociale non solo delle zone interne della Sardegna, ma di molte altre regioni mediterranee marginali, per le quali occorre tentare una ricostruzione storica complessiva, fondata su un'indagine interdisciplinare che sia indirizzata verso una valutazione globale del mondo antico e tardo antico: il tema delle *civitates* indigene, tribù e popolazioni non urbanizzate, nomadi, seminomadi e sedentarie, raccolte intorno a re e principi indigeni, in un rapporto di collaborazione o di conflitto con l'autorità romana è stato evocato in occasione del VII e dell'VIII Convegno de «L'Africa Romana», dedicati rispettivamente alle persistenze indigene nel Nord Africa ed in Sardegna ed agli aspetti economici e sociali del mondo provinciale romano. La «resistenza» alla romanizzazione, se si è manifestata con clamorosi

fenomeni militari, spesso si è svolta in modo sotterraneo ma non per questo meno significativo. La sopravvivenza di istituzioni, abitudini, usi e costumi arcaici all'interno dell'impero romano è una delle ragioni della convivenza tra diritto romano classico e diritti locali, anche se spesso improvvise innovazioni sono entrate in contrasto con antiche consuetudini. Solo così si spiega come, accanto all'affermarsi di nuove forme di produzione, di organizzazione sociale, di scambio, in alcune aree siano sopravvissute le istituzioni locali, il nomadismo, la transumanza, l'organizzazione gentilizia, mentre la vita religiosa e l'onomastica testimoniano spesso la persistenza di una cultura tradizionale e di una lingua indigena. Altre problematiche di estremo interesse riguardano il paesaggio agrario, le dimensioni della proprietà, la pastorizia nomade, le produzioni, i commerci di minerali e di marmi, i dazi, i mercati, l'attività dei *negotiatores* italici, la dinamica di classe, l'evergetismo, la condizione dei lavoratori salariati, degli schiavi e dei liberti: temi che ora possono essere affrontati con metodi e strumenti rinnovati e sui quali l'indagine epigrafica può fornire nuovi dati e nuove informazioni. È questo almeno il contributo che ci aspettiamo dal Convegno che oggi si apre.

Vi ringrazio.